

Cultura e Spettacoli

RAVENNA FESTIVAL



"Bimba '22. Inseguendo Laura Betti e Pier Paolo Pasolini"

«Laura e Pierpaolo ribelli l'una all'altro»

Elena Bucci stasera al teatro Rasi presenta "Bimba '22": approfondisce la vicenda dell'attrice amica di Pasolini

RAVENNA
CLAUDIA ROCCHI

È una presenza amata e costante, **Elena Bucci** al festival ravennate; stasera alle 21, teatro Rasi, presenta *Bimba '22. Inseguendo Laura Betti e Pier Paolo Pasolini*, da lei elaborato nella drammaturgia, regia, interpretazione. Lo spettacolo, nato in forma di studio nel 2015 per l'intitolazione del teatro di Casalecchio di Reno a Laura Betti (nata Laura Trombetti), città dove nacque nel 1927 o 1934 (a seconda delle fonti), è stato rimesso in produzione da Ert e dalle Belle Bandiere. Bucci è stata sollecitata ad approfondire la vicenda dell'attrice, mente acuta, dotata intellettivamente, anche folle, ribelle, anticonformista, cara amica di Pasolini con cui intrecciò la vicenda artistica. Il risultato è un monologo di presa e fascino dove, ci dice l'artista, «si mette in luce un Pasolini tenero, amato e amabile, una intimità tra i due affettuosa, poetica, artistica. Ribelli l'una all'altro, perché a lei

non interessava avere un pigmalione; la loro era una sorta di dipendenza reciproca bella e libera. Lui la voleva nei suoi film, lei alla fine cedeva, nonostante sé stessa. È stata protagonista ne *La ricotta*, *La terra vista dalla luna*, *Che cosa sono le nuvole?*, *Teorema*... Pasolini amava lavorare con le persone che amava. Lei gli ha scritto bellissime lettere che io utilizzo nello spettacolo. In questo mio lavoro tutto diventa magmatico, perché questi grandi personaggi sfuggono alle definizioni, non sono mai schematici».

Più che per il talento, Laura Betti è passata alla storia popolare per appellativi come «la pazza», «la giaguara», «la catastrofe» e poi dimenticata: «Era leggendario il suo carattere focoso – dice ancora Bucci –; le sue sfuriate andavano contro la retorica, le ipocrisie, le falsità, le manipolazioni, allora esplodeva con ribellione. Il personaggio alle volte diventava la vita stessa della persona, una maschera più reale di quanto appariva. Un aspetto

quest'ultimo che è prevalso nei ricordi, di più rispetto al suo grande talento».

Le virtù erano state ereditate da una famiglia singolare; il nonno ad esempio, Alfredo Trombetti, nato garzone, dopo essersi imbattuto in un libro di sanscrito cominciò a studiare, imparò più lingue e diventò il padre della glottologia e accademico; la prima cattedra di questa materia all'Università di Bologna si deve a lui.

«Pasolini la chiamava "bimba" perché così la vedeva. Per la ribellione da un lato, ma ancora di più per lo spirito dell'infanzia che portava dentro di sé, la freschezza, lo stupore, il non stare dentro alle regole, il domandarsi il perché delle cose, cambiare repentinamente stato d'animo, a seconda delle proprie emozioni e libertà. Tutto ciò è tipico dell'infanzia che ci incanta, così come incanta quando si esprime in certi artisti; inoltre Laura Betti sapeva fare ridere e divertire Pasolini come nessun altro».

Euro 15-12-5. Info: 0544 249244

Il festival rende omaggio a Masotti

RAVENNA

Oggi alle 18 al teatro Alighieri *Ravenna festival* rende omaggio al fotografo **Roberto Masotti**, scomparso recentemente. Il critico e giornalista musicale Carlo Maria Cella guiderà la presentazione dei libri realizzati da Masotti: "Keith Jarrett, a portrait", "John Cage, in a landscape" e "Franco Battiato, nucleus".

Masotti aveva raccontato l'ori-

gine del libro dedicato a Jarrett in un'intervista al Manifesto: «Avevo terminato il liceo e studiavo industrial design. Mi interessavo di rock e iniziavo a interessarmi di jazz. E cominciamo a fare foto. A Bologna avevo la Rolleiflex di mio padre, una macchina con un'ottica fissa, fortunatamente molto silenziosa, così presi il coraggio a quattro mani, mi alzai, andai sotto al palco e feci alcuni scatti. Il risultato mi piacque, e

quelle foto di Jarrett furono tra quelle che mi spinsero a continuare». Era il 1969 e Masotti avrebbe in seguito seguito la sua inclinazione, coniugando l'amore per la fotografia e quello per la musica, ritraendo i più grandi musicisti della sua epoca e firmando alcuni dei ritratti più iconici degli scorsi decenni, sia da solo che insieme alla compagna di lavoro e di vita Silvia Lelli.

ELISA BIANCHINI

LA RECENSIONE

Vita, musica, parole, amore morte, mistero, divino: "Paradiso" contiene tutto



"Paradiso" del Teatro delle Albe © FOTO SILVIA LELLI

RAVENNA
MARCO FABBRI

La bellezza è un antidoto potentissimo contro quella malattia chiamata realtà. E di bellezza il "Paradiso" di Marco Martinelli e Ermanna Montanari è ammantato da capo a piedi. Il lavoro chiude il trittico "Chiamata pubblica per la *Divina Commedia* di Dante Alighieri" (commissionato da *Ravenna festival*), iniziato nel 2017 con "Inferno" – una montagna russa di emozioni che andava dallo stupore infantile al rapimento mistico – e proseguito nel 2019 tra Matera e Ravenna con "Purgatorio", e ancora una volta ci porta in presenza di un atto d'amore completo, in cui palcoscenico e pubblico s'incontrano e si stupiscono di quello che può nascere dall'esperienza teatrale.

Anche in "Paradiso" Martinelli e Montanari accettano un'estrema e duplice sfida: estetica, al diktat della presenza scenica (occorreva trasporre ciò che la *Commedia* racconta), ed espressiva, all'immane difficoltà di tradurre in drammaturgia i picchi metafisici, linguistici e filosofici di Dante. Il capolavoro dell'Alighieri è spaventosamente arduo anche solo da leggere e intendere, figuriamoci da rendere drammaturgicamente; prenderlo e decontestualizzarlo cercando semplicemente di evidenziarne l'attualità è operazione il più delle volte sì lodevole, ma sterile, algida, fine a se stessa. Con estremo acume, Montanari e Martinelli, invece, fanno loro lo spirito dei tempi di Dante, intessendolo di rimandi che spaziano lungo la storia delle arti e delle lettere, e dando vita a una messa in scena gioiosamente essoterica i cui meccanismi – la sacra rappresentazione, il corteo, l'intera città come palcoscenico – arrivano direttamente dal medioevo, per fondersi con uno dei concetti più cari al loro Teatro Albe, quello del "farsi luogo", farsi comunità, in cui tutti i cittadini sono chiamati a partecipare.

"Paradiso" è uno spettacolo pazzesco. Musica, parole, amore, vita, morte, mistero, divino: contiene tutto, è una sublime incarnazione di opera d'arte pulsante, un inebriante crogiolo di emozioni. Se pensiamo poi alle

tre ante della *Divina Commedia* complessivamente, Martinelli e Montanari hanno forgiato una sinfonia che è una specie di drone a spirale, sempre più intensa, scatenata, su su su. La prima parte dello spettacolo si svolge anche stavolta fuori della tomba di Dante, da dove i due fondatori delle Albe conducono lo spettatore in un corteo fino alla rinascimentale Loggetta Lombardesca dei giardini pubblici. Lungo il tragitto, canti dall'alto, dai balconi, i versi del secondo canto – «O voi che siete in picciotta barca» – recitati da un'adolescente, poi un coro di bambini di fronte all'ingresso dei giardini.

Dentro, la scena che ci attende gode della maestosità del luogo, sfruttata appieno, dando modo ai tanti cori di cittadine e cittadini (oltre 600 coinvolti in totale, cuore pulsante dell'intera questione) di creare dinamiche coreografiche di grande respiro.

Qui Martinelli e Montanari ci fanno incontrare una serie di personaggi del Paradiso dantesco, alcuni dei quali trasformati con un effetto davvero straniente in cinque candide statue barocche poste nelle nicchie della Loggetta. Ecco allora Piccarda Donati (Camilla Berardi), Giustiniano (Alessandro Renda), che spiega potentemente cosa significa, oggi, cercare giustizia su questa terra, prendendo a prestito le parole di papa Francesco; poi Cunizza da Romano (Laura Redaelli), San Pier Damiani (Alessandro Argnani), San Pietro (Salvatore Tringali), San Tommaso (Roberto Magnani) e Cacciaguida, il crociato antenato di Dante, cui Luigi Dadina dona uno spessore siderale, in una scena ispirata al "Sacrificio di Isacco" di Caravaggio.

Si arriva così, quasi in stato di trance – e qui occorre sottolineare il lavoro superbo sulle musiche, originali, di Luigi Ceccarelli, eseguite da Vincenzo Core (chitarra elettrica), Raffaele Marsicano (tromboni), Giacomo Piermatti (contrabbasso), Gianni Trovalusci (flauti), Andrea Veneri (live electronics) e Mirella Mastronardi (voce) –, al XXXIII e ultimo canto, sulla cui "gestione" vogliamo lasciare il mistero.

"Paradiso" è in scena tutte le sere (tranne il lunedì) fino all'8 luglio